

Avvenire 27 dicembre 1969

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX L'OPERA DI WITKIEWICZ

È acquatica la gallinella

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX Successo al teatro Gobetti

(A.R.) - «La gallinella acquatica» di Stanislaw Witkiewicz, che la «Compagnia gruppo» dello stabile torinese presenta da ieri sera al Teatro Gobetti, appartiene a quei testi dell'avanguardia «storica» (è stata scritta nel 1921) che ogni tanto conviene rivisitare per cercare di rendersi conto della strada percorsa dalla sperimentazione teatrale in questo ultimo secolo.

E' ora appunto il turno di Witkiewicz, per il quale quest'anno — tra rappresentazioni e pubblicazioni — si nota un risveglio dell'interesse. Polacco di nascita, ufficiale zarista e poi commissario politico dell'esercito rosso, viaggiatore e segretario del famoso antropologo Malinowski, Witkiewicz finì suicida nel 1939 dopo varie e penose traversie.

A livello strutturale, «La gallinella acquatica» può essere considerata come una deformazione grottesca di una pièce del teatro borghese: vi si ritrovano situazioni del vaudeville e del dramma naturalistico, frammenti e stilemi raccolti nella pattumiera del teatro che ora si direbbe di consumo, colpi di scena e scene madri, ma tutto come precipitato, mescolato, agglutinato e sfornato con programmatica incongruenza, con irrisoluzione, tristezza e un certo fastidio, così come accade in certe immagini crepuscolari, tra veglie e sonno.

Tematicamente, emergono i motivi della frustrazione, dell'impotenza, della paura del mondo e della sinistra irrilevanza del reale (la realtà come sogno ed incubo), del tempo come dimensione minacciosamente incombente, quasi un ambiguo personaggio, un demiurgo impazzito che manipola il destino di tutti.

Si tratta in definitiva di una specie di tetra «operetta», in cui scene e personaggi sono continuamente rimescolati con ostinazione demente, e in cui, più che la satira sociale, fa spicco un virulento disgusto esistenziale.

Nell'allestire questa «tragedia sferica» (così la chiama l'autore), un po' opaca e indigesta ma molto interessante, gli attori della «Compagnia gruppo» si sono studiati di imprimere ai gesti dei personaggi quel tanto di grazia e di ferocia surreali che caratterizzano il testo dell'autore polacco. Vi sono in parte riusciti — e citeremo il Sudano, il Sammataro, l'Esposito, la Son-

ni, la D'Offizi — anche se una più rigorosa stilizzazione sarebbe auspicabile. Le scene, lunari e un po' ripugnanti ma efficaci, sono del pittore Lombotto Rosso, cui si devono anche i grotteschi costumi. consulenza musicale di Roberto Goitre. Applausi. Si replica.

